

LE FORCHE CAUDINE
TIRATURA 130,000 COPIE

Roma, 22 Gennaio 1885.

Esauriti parecchi Volumi di quelli indicati come premio nei numeri passati l'Amministrazione delle

FORCHE CAUDINE

Anche per aderire alle molte domande pervenute - apre oggi un

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 1° Febbraio al 30 Giugno 1885

al prezzo di

LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

U. Sbarbari - In basso, con oggi Fiorentino - Faccio, produzione di E. De Amicis - 4 - 2 edizione di lusso L. 4
L. 4 - Voluntas della L. Fortis - Conversazioni vita L. 350 L. 4 -
Aggiungere ENTESIMI CINQUANTA per l'affrecazione dei premi.

SOMMARIO:

Francesco Sbarbaro. — Corrispondenza dall'altro Mondo. — Dove vanno e Perché vanno? — Incominciamo. — Fuori i conti. — Lagrime di cocodrillo. — Baroni, Baronesse, Baronate. — Liquidazione. — La Baronessa Magliani. — Monache e Frati. — Dente per dente. — La popolarità delle Forche. — Un giudizio su Pietro Sbarbaro.

FRANCESCO SBARBARO

Francesco Sbarbaro, vice console di Grecia, la mattina del 17 corrente spirava fra le braccia della signora Concetta, accorsa al capezzale dello suocero per recargli l'ultimo bacio del figlio prigioniero, a cui si era negato quest'ultimo conforto.

Povero Pietro! mentre egli immerso ne' suoi studi scrive nel fondo di un carcere ove lo cacciò, e ve lo ritiene livor di basse ire e di ingenerose vendette, egli ignora la novella sventura che lo ha colpito.

Povero Pietro! egli che dimentico persino di se stesso nella titanica lotta che aveva intrapreso per demolire il vizio mascherato a virtù, pur tuttavia aveva sempre un affettuoso pensiero, pensiero della sua anima squisitamente gentile, pel suo genitore che egli idolatrava.

Povero Pietro! il tuo Francesco non è più, sii grato ai tuoi vili nemici di tanta iattura.

Colle persecuzioni, coi martiri a cui ti han fatto segno, diedero l'ultima spinta al venerando vegliando, e di ciò non paghi ti negarono il mesto conforto di chiuderli gli occhi. Infami! e vigliacchi!

Ti conforti nell'ora della prova, la nuova e più eloquente dimostrazione di affetto che i tuoi concittadini ti hanno data accorrendo tutti ad onorare nel padre la virtù del figlio.

Era uno spettacolo commovente.

La vasta Chiesa di S. Andrea rigurgitava di pietosi, accorsi a rendere l'ultimo tributo di affetto al padre di colui che è gloria di Savona e d'Italia tutta.

Allorché il mesto corteo traversava le principali vie della città, i concittadini reverenti si scuoprivano il capo, i negozi si chiudevano, dalle finestre, viole e mortella si gettavano sul feretro che si avviava all'ultimo riposo.

Straziante era la vista della povera moglie del professore, l'egregia signora Concetta, che velata a bruno, seguiva piangente l'adorato suocero, circondata dallo stuolo degli amici che la confortavano a superare anche questa prova col solito coraggio.

Povera donna ferita nei più teneri e cari affetti. Povera donna! eppure, incredibile ma vero, due questurini la pedinavano!

Si il cinico vecchio di Stradella non appena apprese dallo scambio dei telegrammi avuti coll'egregio avvocato Mattianda, che la povera donna non potendo ottenere che il suo marito accorresse a chiuder gli occhi al padre,

senza per tempo in mezzo partiva: la fece pedinare.

Parti seguita da due agenti, che la accompagnarono fino al domicilio dello suocero, e continuarono a piantonare la casa, seguendola persino in Chiesa e al Cimitero.

Queste porcagginie ci accendono di giusto sdegno l'animo generoso.

Ma non turbiamo con giuste ire la triste mestizia di una tomba non ancora chiusa.

A Francesco Sbarbaro pace, al povero detenuto coraggio.

T. FOSCHINI

CORRISPONDENZA DALL'ALTRO MONDO

Siotto-Pintor

Questa notte è venuto a trovarmi S. E. il compianto Presidente di Cassazione onorario, Giovanni Siotto Pintor, quel piccolo sardo, piccolo, s'intende, di statura, che nel parlamento Subalpino ebbe i più spiritosi battibecchi col Conte di Cavour e con Angiolo Brofferio, che scrisse l'istoria della Letteratura Sarda, l'Opera sul Rinnovamento delle Istituzioni dello Stato, Non più Francia! Lettera a L. F. Menabrea, Appendice al Non più Francia, Lettera a Pietro Sbarbaro, e tante e tante altre opere, che giungono al centinaio, difese strenuamente e generosamente Gioberti — quando lo volevano porre in istato di accusa per la spedizione di Toscana, e citò l'autorità di Sbarbaro in proposito della libertà — il 21 di Aprile 1871, nel Senato del Regno mentre si discuteva la Legge delle Guarentigie.

Il piccolo Sardo pareva più lungo di statura, o fosse ciò l'effetto del riverbero dell'ombra allungata, o sia condizione propria del regno della morta gente di allungare le stature con criteri a misure diverse da quelle che danno norma alla virtù visiva dei viventi.

Si ferò alquanto sulla cima di una delle *Carriatidi*, opera del Torwaldser, le quali mi impediscono di godere tutta la visione del Palazzo Barberini, e a voce alta, mentre passava una lunga schiera di pecore guidata da cani che parevano tanti Ercoli del gregge ministeriale a Montecitorio, mi chiamò: ecco il dialogo:

— Sbarbaro!

— Eccellenza!

— Che Eccellenza d'Egitto! Io sono puro intelletto, senza ciondoli, senza croci, senza ermellino...

— Anche senza ciondoli?

— Sicuro! O che credete, che nel mondo degli enti incorruttibili abbiano ancora corso, credito e valore codeste baggianate, codeste *chincaglierie*, come le chiamava il mio amico Garibaldi...

— O Presidente! scusi! Come sta Garibaldi? Si vedono mai? Si parlano?

— Garibaldi l'ho inteso pochi minuti fa, che si dolera del Colonnello Daviso...

— O che gli può egli aver fatto di male questa brava persona del Colonnello fior di galantuomo, che venne persino a visitarmi nelle *Carceri Nuove* nel 1882...

— Sta bene. Daviso è un'eccezionale persona. Ma il Generale si duole, perchè lo costringe troppo spesso a venire al colloquio, come li prigionieri, colle sue Tavolette Parlanti...

— E Lei, Presidente, è mai molestato, per questo fine?

— Quasi tutti i giorni! Figuratevi, che in questo punto sento chiamarmi a Sassari, ad Alghero, a Cagliari, nel Campidano, dovunque c'è una *Tavoletta Parlante*, ovverosia un *Medium*. Mi chiamano i Serra, i Monichendu, i Pais, i Pirino, i Busa, i Pistreddu, i Sallari, i Scai, i Logu, i Morangini, chi per avere notizie dei parenti, chi per consultarmi sull'esito di una *Causa*, chi per sapere se Ferraciu ritornerà al Ministero...

— Oh! su questo punto, vorrei anch'io sapere qualche cosa. Torna? Che fa? Legge mai le *Forche*?

— So tutto! Delle *Forche* si ride a crepa pelle fra noi...

— Scusi, Presidente. Come fanno di laggiù, a leggere le cose che stampiamo?

— Oh che ignoranza. Si vede bene, che non vi siete anche liberati dalla veste corporea, che vi impedisce di esercitare colla perfezione che abbiamo noi le facoltà dello spirito! Noi sappiamo tutto! Vediamo tutto! Le *Forche* da noi sono lette prima che escano dalla Stamperia Perino!

— Dunque Ella sa anche i segreti di Gabinetto! Che pensa Depretis?...

— Depretis vi canzona tutti!

— E la crisi? E Magliani? E Mancini? E Coppino? Restano o vanno via? Chi succederà a Magliani?

— Giolitti?

— Davvero?

— È già fissato!

— Fissato da chi?

— Lo leggo sul libro di Dio!

— E in luogo di Mancini, chi verrà?

— Vi saluta il Marchese Villamarina...

— Chi? Salvatore od Emanuele?

— Salvatore! e vi ringrazia della cura che prendete dell'Isola. Vi raccomanda di leggere i due volumi del Generale Lamarmora, prima di parlare dello stato morale dell'Isola e di non trascurare un *Viaggio Agricolo* del Conte Francesco Aventi di Ferrara, che conosce bene le condizioni del nostro paese...

— Scusi, scusi! Ma il nuovo Ministro delli Negozi di Fuori?

— Vi saluta Musio, e vi prega di rileggere il suo volume sulle *Scominiche*, dove ha parlato di voi...

— O di Francesco Maria Serra, non mi dice nulla?

— Non l'abbiamo voluto in nostra compagnia: dove invece aspettiamo e con vivo desiderio quello specchio di acuta intelligenza di Pietro Salis, che incorrottamente ministra la Giustizia a Trani come presidente.

— E Asproni, che fa?

— Parla in latino e brontola male di Depretis, che accusa di depravare la coscienza del popolo d'Italia. Andò in estasi per l'elogio che avete fatto di Nicotera, che mi accolse così villanamente al Palazzo Braschi...

— I fumi del potere!... Bisogna compatirlo. In fondo poi mi dicono, che è un buon diavolo. Giorni sono mi mandò a chiamare...

— So, che avete promesso di visitarlo e avete fatto bene a non andare.

— È vero. Sapeva che cosa voleva, e per timore di dovere rispondere no a un tanto patriota, non mi feci vedere. Come sta Ricciardi?...

— È sulle furie per il vostro scritto in lode del Calabrese. Dice male di Crispi.

— Che dice di me?

— Vorrebbe, che parlaste un poco de' suoi *Scritti Letterari*, e desidera, che veggiatelo modo di far rappresentare al Valle il suo *Masaniello*, che a Napoli voi e la famiglia degli Antona-Traversi avete applaudito ai *Florentini*.

— Non vuole altro, quel gran patriota? Si lamenta di essere morto senza essere fatto Senatore?

— Si lamentava prima del 1882. Ma dopo che seppe che persone entrarono in quell'aula nessuno più si duole di non essere stato fatto Senatore.

— E questo signor Michele dei Conti Serra è proprio sardo?

— Ci sono tanti Serra? Che cosa state scrivendo, ora?

— La *Vita di Giovanni Lanza*...

— Non vi dimenticate questo aneddoto. Un giorno che mi precedeva nella sala dei *Passi Perduti* del Palazzo Vecchio di Firenze, gli ripetevo: *Vi stimo perchè siete onesto*. Si voltò, indispettito, e mi gridò: *Perdinci! Pare, secondo voi che io non abbia altro merito che di essere onesto?*...

PIETRO SBARBARO.

DOVE VANNO E PERCHÈ VANNO?

Intorno alla spedizione marittima iniziata dal Governo, coll'invio in Africa di mille-duecento uomini e tre navi, regna ancora il buio più profondo. Da una parte gli organi che sono in voce di officiosità, si studiano di ridurre le cose a proporzioni minime e staremmo per dire grottesche, in proporzione del chiasso suscitato. Dall'altra, gli oppositori in buona fede per sentimento patriottico e gli oppositori per calcolo segretamente sussidiati coi "fondi disponibili", frutto della tassa di meretricio, consigliano una specie di neutralità benevola, per non compromettere gli interessi del paese, ed esortano ad attendere i risultati della spedizione medesima per condannare il ministero se ha mal operato, per assolverlo se ha agito opportunamente.

Noi siamo in massima contrari alla politica delle avventure in genere e delle avventure coloniali in ispecie; ma sapremmo far tacere le nostre personali opinioni se ci fosse concesso di nutrire la speranza che il governo fosse per fare cosa seria e giovevole se non altro al nostro nazionale prestigio. Ma che cosa volete sperare da tentennoni politici dello stampo di Mancini, di Depretis e di Magliani? Forse una di quelle iniziative alla Cavour che condussero il Piccolo Piemonte in Crimea allato di Francia e Inghilterra?

Bisognerebbe metter prima loro un po' di sangue nelle vene, e qualche cos'altro nella spina dorsale.

Sono gente nota per gli intrighi volgari e plateali, per le meschinità e per pettegolezzi diplomatici, non per vasti concetti dei grandi novatori, non per le idee larghe degli uomini di Stato superiori, non per gli ardimenti degli ambiziosi sublimi, anelanti per sé stessi e per il proprio paese la grandezza e la gloria.

Uomini che si sono lasciati ripetutamente schiaffeggiare da tutti i governi d'Europa, e anco del nuovo mondo, baciando riverenti la mano che li colpiva, che tollerarono tutto e a tutti si inchinarono, sperate che si sentano di subito invasi da un alito possente di vita e d'energia?

Ubbie! Ubbie!

Mi mandano il fior fiore dei nostri soldati a far la figura de' pifferi di montagna: essi copriranno di ridicolo il nostro nome e macchieranno la nostra bandiera; essi comprometton l'assetto delle finanze e la saldezza del pareggio, per assicurarsi il potere tanto tempo quanto basterà a far passare le famigerate Convenzioni ferroviarie, ultimo tranello teso alla fede pubblica, ed a goderne i lauti prodotti.

La spedizione non ha altro scopo che di operare una diversione della attenzione vigilante del paese, di suscitare delle velleità di conquiste, di provocare dei vaneggiamenti di gloria marinaresca e militare, mentre il ministero giuoca sul tamburo le sue vestimenta coi soliti giudei della Regia Cointeressata e delle altre grandi intraprese.

Passate le Convenzioni, come il ministro vuole, gettato l'osso nelle fauci di tutti i grandi e piccoli Chauvet, verremo a sapere che la famosa spedizione è finita come il parto della montagna.

Avremo il danno e le beffe.

Le *Forche Caudine* non si lasciano illudere, non si lasciano menar per il naso, non si lasciano nè comperare a contanti, come certi fogli dissidenti, nè abbindolare a parole.

Dicono al Governo:

Dove andate?

Il paese ha diritto di saperlo.

Ha diritto di sapere dove, come e perchè impegnate il suo onore, il suo sangue e il suo denaro.

E se, come tutto porta a credere, sprecherete e denaro e sangue e onore, pei vostri biechi intenti personali, per soddisfare le

vostre cupidigie, dovrete renderne strettissimo conto e pagarne il fio.

La coscienza del popolo indignato saprà ben trionfare dei vostri intrighi e ottenere giustizia per sé, punizione per voi colla stretta applicazione delle legge fondamentali dello stato.

Avvertiti.

T. FOSCHINI.

INCOMINCIAMO!

L'annuncio che abbiamo dato nell'antecedente numero delle *Forche* della esistenza di un buon numero di lettere dirette al prof. Pietro Sbarbaro da parecchie persone d'alta levatura, in diverse epoche, e segnatamente dopo la pubblicazione dell'avviso-programma di questo giornale e del giornale stesso, ha messo in grande agitazione la questura e il segretariato generale del ministero dell'interno. L'on. Morana si sente malfermo sul suo seggio di Palazzo Braschi, che gli ha pur procurato tante soddisfazioni materiali e morali, e il cavalier Serrao teme di vedersi sfuggire l'alto premio "al valor e alla fede", per ottenere il quale gli fu concessa "carta bianca", e l'autorizzazione di saltar sopra alle formalità imposte dalla legge. Autorizzazione sotto condizione di riuscita.

Di qui l'imperversare delle persecuzioni e degli arbitrii dei quali facciamo cenno in altra parte del foglio.

Ebbene, diciamo francamente al signor Serrao e al signor Morana ch'eglino hanno torto marcio, che la loro condotta è malaccorta e puerilmente ingenua.

Diamine!

Innanzi tutto i buoni capitani, quando hanno degli avversari di fronte, incominciano col fare una brava ricognizione per informarsi esattamente delle forze che dispongono, calcolarne l'entità e la portata.

Ora, modestia a parte, ci sembra di non aver dato motivo alcuno, fin qui almeno, per tenerci in conto di grulli, di sconsiderati, di imprudenti, tanto da lasciarci sorprendere dai loro agguati, o intimidire dalle loro improntitudini.

In secondo luogo, essi chiariscono anco ai meno veggenti l'inconsistenza del processo, montato contro il professore Sbarbaro, per conto ed ordine del potere politico, dall'autorità giudiziaria, dietro suggestioni ed istigamenti dell'ufficioso referendario, dalla Autorità medesima dichiarato "capace a delinquere".

Diversamente non cercherebbero di mettere le mani sopra documenti che abbiamo destinati alla pubblicità.

Non è per acquisirli al processo che volete impossessarvene, è per sottrarli che voi ne andate a caccia, facendo frugare, più o meno arbitrariamente, per ogni dove dai vostri bracchi.

Della magistratura che si presta a siffatto ignobile giuoco non proferiamo per ora verbo.

È una fragante dimostrazione dell'asserto tante volte ripetuto dalle *Forche*, che il governo dell'onorevole Depretis, si è studiato di diffondere la corruzione in tutti gli ordini dello Stato.

Ma tutto il male non viene per nuocere, dice un vecchio adagio. Quando sarà venuto il gran giorno del *reddé rationem*, questo processo Sbarbaro, che è destinato a rimanere nella storia, come una delle più impudenti violazioni del diritto pubblico, come uno dei più sfacciati e vituperevoli intrighi della camorra politica amministrativa e giudiziaria avrà resa inevitabile una epurazione nella magistratura e degli efficaci provvedimenti per sottrarla alle influenze del potere esecutivo e delle persone chiamato ad esercitarle.

Poniamo dunque mano alla pubblicazione dei documenti accennati, i quali varranno se non a sventare subito le tenebrose macchinazioni del Palazzo Braschi e di San Marcello e dei Filippini, a mettere nella debita luce l'insigne malafede degli accusatorie dei detrattori del professor Sbarbaro, e a dimostrare l'inattendibilità delle loro asserzioni.

I signori Serrao e Morana si tranquillizzino. Per oggi non si tratta che di due let-

tere semplicissime e che non concernono direttamente le loro persone.

La prima è dell'onorevole deputato Antonio Oliva e fu scritta VENTICINQUE GIORNI DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL MANIFESTO PROGRAMMA delle *Forche*.

Eccola:

CAMERA DEI DEPUTATI

Carissimo Professore,

Leggetemi, vi prego, con calma sino alla fine.

Non riesco a comprendere come dalla mia lettera abbiate potuto trarre impressioni di rifiuti — di oltraggi ecc. — Rileggendola con calma vi convincerete, spero, che il Ministro è animato dal desiderio di giovare, in modo per voi dignitoso, al vostro interesse morale e materiale, in considerazione appunto delle vostre benemerite scientifiche per le pubblicazioni già fatte e gli insegnamenti dati e nell'interesse che il paese ha di vedervi restituito alla vostra operosità scientifica.

PROPONENDOVI di scrivere un nuovo libro di scienza il ministro non ha certamente inteso di chiedervi una prova del vostro valore; ma ha inteso unicamente di indurvi a ritornare alle severe occupazioni della scienza, le quali vi fanno tanto onore. Per tal modo uscendo dal TORMENTOSO ARRINGO DELLE LOTTE PERSONALI VOI DARETE al ministro maggiore agevolezza di richiamarvi in funzione o sulla cattedra o altrimenti, a vantaggio della coltura nazionale.

Ascoltate il consiglio di chi pensa a voi. Non respingete la mano che vi si offre con tutti i riguardi al vostro decoro e al vostro interesse.

Smettete ve ne prego da un contegno che non ha proprio giusto motivo.

Venite, ve ne prego, e con tutto l'animo, per, voi, per la vostra famiglia.

Vi aspetto,

Vostro

A. OLIVA.

P. S. Prima d'impostare la presente, volli parlare ancora al ministro e a Martini. Vi ripeto che le intenzioni qui per voi sono ottime, e voi fate molto male a non secondarle a non aiutare quelli che vogliono riparare al vostro infortunio. Di nuovo ve ne prego — venite.

A. O.

Questa lettera non ha bisogno di commenti, perchè chiarisce di per se stesso, come e qualmente gli odierni accusatori di Pietro Sbarbaro, quelli che credettero di poter fornire i documenti comprovanti le accuse, non lo giudicassero nè delinquente, nè capace a delinquere, come il loro abituale portavoce, ma lo dichiarassero anzi benemerito della scienza e dell'insegnamento, e riconoscessero interesse del paese, restituirlgli la sua operosità scientifica a vantaggio della coltura nazionale.

A dar carattere addirittura ufficiale alle parole del deputato Antonio Oliva, torna opportuna la seguente lettera dell'economista del Ministero della Pubblica Istruzione, commendatore Moris, inviata al professore Sbarbaro DUE GIORNI DOPO la comparsa del primo numero delle *Forche*:

Ministero dell'Istruzione Pubblica

N. di prot. 1035

N. di partenza 521

Roma, 17 Giugno 1884.

Mi pregio di trasmettere alla S. V. III. ma un vaglia postale di lire Cinquecento a titolo di primo aiuto, nella pubblicazione delle opere inedite dello illustre filosofo e giurista Emerico Amari.

Sia Ella cortese di accusarmene il ricevimento.

L'Economista

G. MORIS.

Che ve ne pare?

Delle due l'una:

O il professore Pietro Sbarbaro è un ricattatore e i signori della Pubblica Istruzione sono suoi correi; o non lo è, e i signori dell'Istruzione Pubblica, sono oggi suoi calunniatori, com'erano sei mesi fa "animati da ottime intenzioni", verso di lui.

Ma questo è ancor nulla: vedremo in seguito lettere di Coppino, di Martini e d'altri, dirette allo Sbarbaro durante le pubblicazioni delle *Forche*.

Intanto il professore Pietro Sbarbaro "benemerito della scienza, della coltura e dell'insegnamento nazionale", la cui operosità è interesse di restituire al paese "geme in carcere, nè ha potuto correre al capezzale del

vecchio adorato suo padre morente per raccogliergli l'estremo anelito.

E siete padri, o signori, e foste figli?

Ah!

Ben vi sta l'appoggio e l'amicizia di Costanzo Chauvet.

LE FORCHE CAUDINE.

FUORI I CONTI!

Per farsi eleggere deputato sor Cesare Orsini ha speso, in soli manifesti, da quindici mila a ventimila lire. Tutti ricordano che le muraglie di Roma a quell'epoca erano letteralmente coperte di avvisi sesquipedali, d'ogni colore e di ogni stile attribuiti a Tizio e Sempronio, a' Comitati e Associazioni non esistenti, o se esistenti aliene dal raccomandare al voto dei romani, l'ex pallonaro di New-Jork, uscenti dal primo all'ultimo dalla fucina del Comitato per l'Esposizione Mondiale, compenetrato nella persona di sor Cesare medesimo.

Questo senza parlare degli sbruffi a qualche giornale, più o meno clandestino, che ne appoggiava la ridicola candidatura.

Inutile il dire che non alludiamo menomamente al *Messaggero*, il quale la sostenne in buona fede, finchè credette che fosse ben visto dalla popolazione di Roma, o che potesse vestire il carattere di una solenne dimostrazione a favore dell'Esposizione, e la abbandonò quando dovette persuadersi che ciò non era, lealmente dichiarandolo.

Ora, non possedendo sor Cesare Orsini il becco d'un quattrino di proprio, come egli stesso stampò in uno degli innumerevoli suoi proclami ai "Romani", e non essendo presumibile che egli abbia potuto risparmiare così ingenti somme, sul suo mensile stipendio di lire cinquecento, percepite per le sue prestazioni in qualità di segretario del Comitato per l'Esposizione mondiale, ci par lecito arguire che il Comitato stesso ne abbia sopportata la spesa.

Domandiamo quindi nuovamente che il Comitato in discorso renda il conto dei denari che ha incassati, affinché il pubblico in generale e i sottoscrittori in ispecie, sieno posti in grado di giudicare, se furono ben impiegati e se non sia per avventura il caso, di far rifondere ai membri del Comitato medesimo, quelli che fossero stati spesi male od arbitrariamente.

In attesa di una risposta pronta e soddisfacente, non vogliamo far nomi per oggi.

Ma avvertiamo che siamo ben decisi di andare in fondo a questa faccenda, invocando, ove occorra, anche l'intervento del procuratore del re.

Chi ha chiesto ed ottenuto del denaro, da una o da più persone, ad un determinato scopo, deve provare d'averlo a quel preciso e determinato scopo impiegato.

Non crediamo che i romani abbiano tirato fuori delle migliaia di lire per procurarsi il bel gusto di avere a Montecitorio un *magot* cinese che non sa far altro che accennare di sì o di no col capo, a piacere del presidente del Consiglio.

Fuori i conti, dunque, fuori i conti!

LAGRIME DI COCODRILLO

Chauvet piange perchè l'annuncio della spedizione d'Assab ha prodotto un ribasso nei fondi pubblici. La rendita, che aveva raggiunto la pari, è discesa di circa due punti e mezzo. Di siffatto rinvilio Chauvet incolpa i giornali che hanno esagerate le proporzioni della spedizione e sollevato del chiasso intorno alla medesima.

Ma per convincersi della sincerità del pianto di Chauvet, basterebbe dare una capatina alla borsa e informarsi dagli agenti di cambio, più o meno legalmente autorizzati, per conto ed ordine di chi vendono.

Mascherina ti conosciamo; e conosciamo del pari i tuoi compagni e soci nel *tripotage*. Non per nulla vi recate in Africa.

Per ora ci offrite un *echantillon* di lagrime di cocodrillo; il resto verrà in seguito.

Badate però:

I caimani hanno i denti lunghi e forti.

Andate per mangiare; potreste finire mangiati.

Le *Forche* sono sempre pronte ad asciugarvi gli occhi, per farvi smettere d'asciugare le tasche dei contribuenti.

BARONI, BARONESSE E BARONATE

Un grave dissidio pare sia insorto nei scorsi giorni fra le due inclite baronesse delle nostre alte sfere ufficiali, non si sa a proposito di che, nè di chi.

Fatto sta che l'onorevole Marazio, Segretario Generale del Ministero delle Finanze, ha rassegnate le sue dimissioni dall'elevato posto che copre da tanto tempo, col consenso della sua signora, ch'è una gentildonna di acuta intelligenza e rotta agli affari politici, economici e finanziari.

Il ministro Magliani ha pregato il suo segretario generale di ritirarle; ma la baronessa non ne ha voluto sapere e l'onorevole Marazio ha insistito nelle dimissioni.

Inutile il dire che qui si parla della baronessa consorte del prefato segretario generale.

Il barone ne riferi a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio.

Il barone in questo caso sarebbe l'onorevole senatore Magliani.

L'on. Depretis, all'annuncio delle dimissioni di Marazio, se le nostre informazioni sono esatte, come abbiamo ragione di credere, avrebbe esclamato:

— Lasciarci in questo momento! Mentre le Convenzioni non sono ancora in porto! Sarebbe una vera baronata! Diteglielo a nome mio, caro barone, e pregatelo di ritirarle.

— La baronessa non vuole.

— Ah! È la baronessa!... Ma quale baronessa di grazia.

— La sua.

— Ho capito. Ci penserò io.

E, licenziato il Ministro, si recò nel gabinetto di Donna Amalia.

— Dev'esserci stato qualche diverbio fra quelle due baronesse delle finanze, perchè Marazio ha rassegnate le dimissioni e la sua signora non vuol ritirarle. Vedi un po' di appianare la vertenza e di metterle d'accordo, diversamente la barca affonda e addio feste, addio ricevimenti carnevaleschi; ci tocca tornare a Stradella a mutare il vino, che questo tempaccio ho paura mi mandi a male, insieme alla spedizione d'Assab e alle Convenzioni.

Donna Amalia non pose tempo di mezzo; saltò nel legno del Ministero, e si fece trascinare, dalle due bolse rozze che gli stanno notte e giorno attaccate, a casa delle due baronesse, prima da una, poi dall'altra per ordine gerarchico.

Due ore dopo era di ritorno da S. E. il Presidente.

— E così?

— Sono d'accordo.

— Proprio?

— Perfettamente d'accordo.

— Sei un angelo. Lascia ch'io ti dia un bacio.

— Dammi, invece, una croce della corona d'Italia.

— Due se vuoi.

— Basta una sola. Per quanto sindaco di *** il signor *** non vorrà mica appiccicarsene una a destra e l'altra a sinistra.

— Hai ragione. Ci sono io solo che ho delle croci da tutte e due le parti. Ma, dimmi, com'è andata la faccenda? Come si sono accordate?

— Nel modo più semplice. La baronessa Magliani non vuol più saperne della baronessa Marazio; la baronessa Marazio non vuol più saperne della baronessa Magliani; questa ha imposto il ritiro e quella l'ha subito.

— Tu ottieni dei risultati fenomenali; Miss Aissa non è più niente al tuo confronto, dacchè sei riuscita a domare l'indomabile baronessa.

— Adesso bisognerà pensare a trovare a Magliani un segretario generale.

— Che? Ho inteso male? Non hai detto che la baronessa Marazio ha acconsentito il ritiro.

— L'ha subito.
 — Fa lo stesso. Dunque suo marito resta.
 — Resta un corno.
 — Non facciamo giuochi di parole. La baronessa Marazio ha subito il ritiro...
 — ...del barone dal segretariato generale.
 — Grazie tante.
 S. E. si ritirò furioso nel suo studio e fece telefonare al barone Marazio di recarsi da lui.
 Non appena se l'ebbe innanzi gli urlò:
 — A che giuoco giuochiamo?
 — A scopa, Eccellenza; la baronessa Magliani ha detto che vuol ripulire le stalle d'Augia delle Finanze; la baronessa mia moglie...
 — Mi avete rotte le tasche colle vostre baron...
 — Eccellenza, ella adopera un linguaggio da Forche.
 — ...colle vostre baronie. Vi ordino di restare.
 — La mia signora...
 — Dite alla vostra signora che pazienti. Passate le Convenzioni manderemo la baronessa Magliani a Pescia.
 — Ehm! Ehm!
 — ...affinchè impari a vivere in pace e in buona armonia dai due coniugi dell'Amor pacifico del grande pesciatino.
 — In tal caso il portafogli delle finanze rimarrebbe a disposizione di Vostra Eccellenza?
 — A disposizione della baronessa Marazio.
 — Accetto... in suo nome. E resto.
 — Siete autorizzato?
 — Eccellenza sì.
 L'on. Marazio si ritira in buon ordine e il Presidente del Consiglio, sogghignando, manda a Donna Amalia, la croce domandatagli, con ordine d'avvertirla che l'ha guadagnata lui per lei.
 P. S. All'ultima ora la baronessa Marazio ha posto il suo veto al ritiro delle dimissioni presentate dal barone. Donna Amalia non avrà più la croce. Neppure l'on. Depretis ha saputo guadagnarla.
 Quando si dice...

LIQUIDAZIONE

Ce ne vuole proprio in fondo al cuore per Costanzo Chauvet e per il suo alter ego, Agostino Depretis, pardon!... per Agostino Depretis e per il suo alter ego Costanzo Chauvet; ma le Convenzioni, sebbene siano per loro due un tutto inscindibile, come i trattati di commercio, che bisogna accettare quali sono o respingerli, saranno discusse alla Camera, articolo per articolo, giusta le tassative disposizioni dello Statuto.
 Così ha risposto, la coscienza del paese, degnamente interpretata e rappresentata dall'integerrimo presidente della Camera, onorevole Biancheri, al quale toccherà fra breve indubbiamente l'ingrato compito di raccogliere, ventilare e depurare l'eredità Depretis e Soci. Così ha voluto chi ha la suprema custodia delle istituzioni. E così sarà.
 Lo ha formalmente dichiarato alla Camera il Biancheri.
 Cuore a loro.
 Intanto sappiamo da certa fonte che il Depretis e il suo alter ego, non appena udite la dichiarazione del presidente della Camera, hanno, dietro consiglio del medico, preso dei reagenti... contro la soverchia secessione di bile dal fegato, e, d'accordo col Magliani, ordinato di vendere.
 Vendere su tutta la linea — è la parola d'ordine.
 Oh! La dev'essere una bella liquidazione quella della fine di gennaio!

LA BARONESSA MAGLIANI

che come tutti sanno è molto esperta nell'Arte d'Apelle, ed emula non indegna di Elisabetta Sirani e d'Angelica Kauffman, ha in questi giorni, se le nostre informazioni non fallano, condotto ad olio un ritratto grande quanto il vero, del suo amabile cugino, il marchese Pescia. Questo però — se ne rallegrino i contribuenti — non costerà, come costarono gli antecedenti, un centesimo allo Stato. L'e-

simia pittrice si propone di inviarlo all'illmo signor Procuratore del Re in Roma, qual segno della sua riconoscenza.
 La posa del Marchese, ci dicono, è stata scelta molto opportunamente. Il bel cugino della signora baronessa Magliani par proprio colto sul fatto, mentre salta dal finestrino del portiere in via Quattro Fontane N. 156 dopo l'aggressione del prof. Sbarbaro in sua casa, col revolver in mano, minacciando la folla, che rinunziò a far giustizia da sé, come n'ebbe per un momento il pensiero, confidando in quella dei tribunali e dei giudici.
 Ci congratuliamo coll'autrice per l'ottima idea avuta; col soggetto, per l'insigne onore che gli è toccato, e col destinatario del quadro, che si è, bisogna convenirne, ben meritato il dono.

T. FOSCHINI.

MONACHE E FRATI

I.
 Io promisi ai lettori delle Forche, quando parlai del grido mandato da Jesi contro una nuova Casa di Monache dal Senatore Antonio Colini, che mi sarei occupato di questa benedetta faccenda delle Monache e dei Frati, la quale fa capolino sui pubblici diarii, e nei mensuali altresì, ne' libri e nelle cattedre, né parlamenti indotti come nella più illustre Assemblée del mondo.
 Eccomi a mantenere la mia promessa.
 Colla abolizione degli enti morali, che l'antico ordine di cose ci aveva legato sotto il nome di Corporazioni Religiose d'ambo i sessi, i nostri Legislatori credettero di conseguire due scopi: emancipare una immensa quantità di beni immobili dal vincolo della mano-morta in beneficio dell'agricoltura e della civiltà economica del paese, e schiacciare l'Idra dalle cento teste del Monachismo, stimato inconciliabile coi progressi civili e nemico mortale delle nuove libertà.
 Questo doppio intento è stato, si può dire, quello di tutto il partito liberale in Europa nel secolo XIX, che ha creduto di difendersi contro la chiesa cattolica e contro le sue milizie regolari abolendo le Corporazioni Monastiche. In Spagna come nel Belgio, in Francia come nella Germania, dovunque vi è scoppiata o si fece più accanita la guerra tra il Cattolismo e le dottrine moderne, essa ebbe per conseguenza la guerra alle Monache ed ai Frati.

II.
 Che cosa dobbiamo pensare, prima di andare oltre, di questo intento, che ebbero, più o meno confessato ed aperto, i riformatori e legislatori dell'età nostra nell'abolire le antiche Corporazioni Religiose? nell'incamerarne le proprietà?
 Io a questo luogo dichiaro di rispettare religiosamente tutte le opinioni intorno a così delicato argomento, contentandomi di esporre la mia. Ammetto ancor io e la necessità delle riforme in universale, come conseguenza, mezzo e termine dell'evoluzione indefinita e progressiva di tutta la civiltà, e credo con Beniamino Constant e con F. Laurent, così nella indistruttibile permanenza del sentimento religioso nell'umanità come nel progresso delle sue manifestazioni e delle sue forme. Il Monachismo, per tanto, come fu un benefico progresso al tempo di S. Benedetto, gloria di Norcia e dell'umanità, dell'Italia e della Chiesa di San Francesco, lume dell'Umbria e della carità medioevale, così sono di credere, che nel secolo di Giuseppe Garibaldi e Riccardo Cobden dovesse sottostare alla legge dell'universale perfettibilità di tutto ciò che vive e che si muove nel mondo; come credo, che anche la Religione non possa riprendere la smarrita sua autorità sulla coscienza e sulla vita sull'indirizzo delle umane cose, dove la non si spogli delle sue antiche vesti, delle forme viete, e per vetustà cadenti, per assumere un carattere ed un andamento più consono colle mutate condizioni della nostra civile società. Io non temo di venir contraddetto né meno da Sua Santità Leone XIII, custode venerando della Tradizione più immobile nell'ordine religioso, affermando, che alla divina Legge del Per-

fezionamento Universale, su cui la gran mente del Leibniz fondò tutta la filosofia del diritto, sottostà anche la Religione, come ogni altra appartenenza dell'umanità, come si perfeziona l'Arte, checchè ne pensino molti, come si evolve e si perfeziona il Diritto, lo Stato e l'Industria.
 Né varrebbe a S. Santità, l'ottimo e dottissimo Papa, obbiettarci, o il farmi riflettere, che il moto perfettivo dell'umanità importa e richiede l'immoto e la perseveranza di qualche elemento, e che la Religione è appunto il principio fisico ed immutabile, senza del quale il progredirsi convertirebbe in precipizio. Perché io replicherò, come soggiungo immediatamente, che se è verissima questa massima, innegabile questa necessità, ammessa da Campanella a Mamiani, da Romagnosi a Gioberti, da Vico a Comte, di uno elemento fisso, immobile, e permanente, come condizione e fondamento dell'interminato svolgimento progressivo della civiltà, per tale rispetto, in ciò la Religione non differisce sostanzialmente né dal Diritto, né dallo Stato né dalla Scienza stessa, e il Diritto, e lo Stato, e la Scienza constano ancor essi di due elementi fra loro coordinati ed entrambi necessari alla vita e all'armonia del mondo sociale. Il Diritto ha i suoi principi fisici che sono assiomi della giustizia universale, sempre gli stessi, e identici in ogni stagione della storia, e sotto tutti i gradi del meridiano, sono quei teoremi di assoluta equità, che si trovano in fondo alla coscienza, ai costumi, agli usi, alle leggi, alle Istituzioni più diverse, dei popoli più disformi, più remoti gli uni dagli altri — per tempo o per spazio, e che rappresentano l'Unità Morale del Genere Umano, i principi assoluti, quelle carogne degli Scettici, della Giustizia, quei porci dei pirronisti del Diritto, da Carneade e Sesto Empirico, dai Sofisti, tutti dim, arno negato e deriso, ma che non con Vico, Cicerone, Marco Aurelio e Mancini, veneriamo come la formula della natura e l'espressione della suprema sua legge nel giro della vita umanitaria. Oltre questi principi immutabili, universali e comuni a tutti i tempi e a tutti i popoli della terra, il Diritto possiede una interminabile geometria di applicazioni, deduzioni, sconvolgimenti e progressive manifestazioni, che si stende dalla Lega del XII Secolo di quei gloriosi mangiafave come li chiama il Proudhon, dei Romani primevi sino all'ultimo progetto di Legge dell'eloquente Bernardino, sull'Allevamento dei Cavalli.
 E in che differisce la vita del Diritto, così splendidamente esposta dal nobile ingegno di G. Carle, dalla Vita della Religione, se questo si guarda non cogli occhiali, un po' appannati dell'infallibilità pontificia, ma con quel paio d'occhi che la Suprema Intelligenza ci ha dato a tutti colla Ragione e colla Fede? Ha un bel dire il dotto Pontefice: che la Religione non mente e nella sua immobilità augusta serba il deposito inalterato di verità non mutabili! Questa vantata immutabilità della Religione mi ricordo di averla sentita proclamare con grande strepito di voci e accompagnamento di organi sonori nel 1848 nell'Assemblea dei Vescovi Alemanni di Würzburg, dove si diffini e sentenziò: " Che la " verità è eterna e immutabile come Dio " che ce l'ha data col suo Figlio unico; che " la Chiesa la ha ricevute come celeste redi- " taggio, che nel suo grembo le conserva, per " virtù dello Spirito Santo, e le trasmette, di " generazione in generazione, a malgrado di " tutti gli assalti dello Spirito di Menzogna. " Ma chi non sente che questa è una sentenza di morte per la grande Istituzione, che la pronunzia; perchè la Chiesa si dichiara immobile in virtù del proprio essere, che la rende immutabile, felicissima notte! L'immobilità e l'immutabilità è la legge non della vita, ma della morte! Anche Pio IX, nella sua Allocuzione tanto al Concistoro Segreto il 17 di Dicembre 1847 affermava, che nulla può cangiarsi nelle dottrine che la Chiesa Cattolica ha ricevuto da G. Cristo. Anche l'eloquente Lacordaire gridava dal pulpito di nostra Signora di Parigi: " Noi siamo l'eter- " nità. " e il Laforet sentenziava, che la Chiesa rimane ferma e impassibile, mentre tutto cede a lei d'intorno, e l'abate Castel gridava, che

il colosso è inespugnabile! perfino lo storico Macaulay, pur giudicando con severità il Cattolismo lo proclama immortale. Ma tutte queste dichiarazioni e proclamazioni possono forse mutare la natura delle cose e l'ordine eterno delle Relazioni fra Dio e l'Umanità? Anche il Corano si proclama eterno nell'eternità delle sue massime, e sorride di pietà al nostro affacciarsi per l'opere dell'umano progresso? Che più immobile e immutabile della China e dell'India nelle sue credenze, ne' suoi dogmi, nel suo culto? Ma intanto che quelle religioni antichissime si affermano immobili esse ne vantano — tutto intorno ad esse si muta, si muove e si trasforma: e alla testa di tutte queste trasformazioni è Dio, che cammina.
 Eccoci, dunque, in cospetto ad una Chiesa che proclama l'immobilità legge della sua esistenza, e una Società, che va superba del titolo di progressiva, e si inorgoglisce del moto, come della legge suprema della sua vita! L'urto fra questi due mondi era inevitabile! E le Corporazioni Religiose, come milizia e sentinelle avanzate della Chiesa immota, dovevano toccare li primi colpi della della società progressiva!
 Io con ciò non giustifico né assolve le Leggi decretate dalle nazioni libere per combattere le Milizie Regolari della Chiesa, dicendo, al contrario, che furono leggi di rapresaglia e di combattimento, ne spiego la genesi e ne faccio la critica.
 Il divorzio della Chiesa dalla Società Moderna non cominciò all'indomani della Rivoluzione Francese, ma si fece più aperto, e palese, e direi, che la legislazione dei popoli contemporanei non ne è stata, di quel divorzio, che la estrinseca consecrazione. Il partito liberale credette che a vincere la Chiesa fosse lecito violare la giustizia e bastasse sopprimere i Conventi come enti morali capaci di possedere. Questo fu un errore. E questo errore, commesso in tutte le nazioni d'Europa più o meno pienamente, deve z. ... il ripreso in libero esame con calma, se oggi v. ... e renità di m. ... che l'amore del vero e senza altra passi. l'adorazione del giusto. P. SBARBARO.

DENTE PER DENTE

Nuove porcaggini

„ Si autem de veritate scandalorum sumitur, utilis permittitur nasci scandala, cum quam veritas requiritur „
 GREGORIO MAGNO. Tom. VII Lib. I.
 Oportet ut eveniant scandala.

Allorquando si è, dando uno strappo alla legge, commesso un sopruso, un'ingiustizia, e strepitosamente al quattro venti si annunciarono gravidi i monti, ripromettendosi chi sa mal che cosa; e per lo contrario si sente giorno per giorno, ora per ora, franare sotto le piante il terreno, e si ode il mugugno della lira popolare urto tremendo che scuote altare e trono; e dopo che malgrado il lavorio di ruffiani, e mannaque dal gravido monte non esce, stentato aborto!, che misero topoliao.
 In allora per non dichiararsi vinti; per non dire Errammo, di tanta generosa nobiltà incapaci, si accumulano violenza a violenza, ingiustizia ad ingiustizie soperchieria a soperchierie.
 Se poi oltre ciò, come nel caso nostro, non si è potuta attutire la potente voce, eco robusta del buon diritto e della verità; e se dall'alto delle Forche, alle quali appendiamo, i ladri, i truffatori (sien essi truccati, o camuffati anco colla livrea del ministro,) si continua a segnalare alla pubblica opinione, gli abusi, le soperchierie le frodi le truffe, e tutte le porcaggini di chi, ha arraffato colle avidi mani la croce del potere, o mangia a due palmenti, piovra insaziabile alla tavola dei privilegiati; attaccandosi alle falde di qualche suocero compiacente o alla gonnella di generosa moglie di più contento marito.
 Allora?
 Allora si cade nel ridicolo, siam generosi, e non diciamo nelle porcaggini. E per dar corpo alle ombre, o sostenere avventate calunnie, si violano, in barba alla legge, privati domicili, si perquisiscono e frugano come

volgari malfattori, coloro che in questi tempi, di ruffianesimo ufficiale, di vigliaccheria mascherata a virtù, hanno il coraggio di spiatellare senza fronzoli e truccature, la verità, quella verità generoso ideale, dirò meglio, pericolosa utopia, per la quale Pietro Sbarbaro sta alla Carceri nuove, mentre passeggiano liberamente per Roma, i ladri onorati, i truffatori potenti i ricattatori fortunati.

Non dissi a caso. Si cade nel ridicolo, nel grottesco.

E difatto si vuol circondare di mistero, e celare sotto nerissimo velo tutto che manipolano ed hanno manipolato, quelle teste di legno di Natali, Serra, Felici, auspici, ed ispiratori Depretis - Chauvet, Arbib, Basteris, Martini - Pierantoni; e poi si dice agli agenti, e lo si scrive sulle ordinanze, a caratteri di scattola „Perquisite, e sequestrate tutte le lettere, i documenti che riguardano gli interessati „ (leggi gli ispiratori) Fra i nomi della Ditta trovasi pur quello di Augusto de Pierantoni.

Sicuro il piramidale genero di P. S. Mancini non è contento dei due mesi di carcere, e delle non so quante lire di multa, che giudici *incorrotti e sapienti*, hanno inflitto a Pietro Sbarbaro, per tutelare il suo nome di *dotto*, e persuadere gli Italiani, non ancora persuasi, della scienza monumentale di quel monumento di carne.

Non è contento di tutto ciò; il piccolo omino che lo ha a sangue sculacciato gli turba i sonni, vuol polverizzarlo. Ingenuo!

E per essere coerente a se stesso si è fatto uno dei più accaniti persecutori di Pietro Sbarbaro.

E ve lo proveremo.

Come lupi affamati gli agenti violatori del privato domicilio, cercavano tutti quei documenti che turbano i sonni non più placidi, del Caronte di Stradella; di quei compiacenti mariti ministri, che, imbecilli e froli, procurano alle giovani ed avido mogli il conforto di un robusto quanto asino segretario particolare:

di quei mariti di baronesse, con o senza il *marchese*:

di quei segretari generali, che hanno l'impudenza, ed imprudenza, di scrivere su carta di gabinetto del loro principale, a dei compiacenti S. Procuratori, istigandoli a mettere in moto Monna Giustizia per la difesa dell'onore di pubbliche donne.

Cercavano quella certa cambiale che un *Onorevole*, per di più Vice Pontefice nel tempio di Minerva, ebbe salva dal protesto, e da qualcosa di peggio, in cambio della nomina di un nipote a professore.

Li spingeva desio di portare a chi li mandò le bozze plastiche, studi intimissimi con un corazziere di una baronessa pittrice.

Volevano impadronirsi di quei documenti continua spina fitta nel cuore di un *Onorevole* che ha sulla coscienza le porcaggini delle solfature, il fallimento forzato di un onesto negoziante, che ora per sua cagione sta alle carceri nuove; quelle prove palmari di certa sporca interessenza nelle turpissime convenzioni, dove fattosi scudo del nome di un suo noto agente elettorale, mercanteggia il sangue della nazione cogli insaziabili suoi vampiri.

Cercarono e ricercarono, e già sen partiano „vuota stringendo la terribil ugnà „

Allorchè, o fortuna, capitò loro fra le mani uno zibaldone spedito da Napoli nello scorso giugno al mio amico, e venerato maestro, narrante le famose gesta e l'alte opere del piramidale Senatore.

— Che ne dici? è sequestrabile?

— Di chi parla?

— Di Augusto Pierantoni.

— Oh! figurati me lo ha raccomandato il giudice istruttore di sequestrare tutto ciò che riguarda gli interessati nel processo; pensaci un po' Pierantoni, non sai che è lui che ha fornito ben cinquanta capi d'imputazione.

— Sequestriamo, sequestriamo.

Questo dialogo avveniva a mezza voce fra i due ispettori incaricati di perquisire il mio domicilio, e la mia persona!

Ingenui! Ridicoli! voi stessi oltre lo svelarci di dove partono gli attacchi, ci togliete la briga e ci facilitate il compito di distruggere la passata e presente vostra opera malvagia ed illegale.

Augusto de' Pierantoni non sarà contento di voi se addimostrate al paese, che Pietro Sbarbaro l'onesto ed intrepido pubblicista, l'uomo dall'anima squisitamente gentile, come il chiama Vittorio Serra gloria della magistratura siciliana, non lo ha appeso alle *Forche*, (potenza di braccio tirar su tanta mole) per causa d'odio, di rancore, e d'ira covata.

Pietro Sbarbaro avrà forse peccato di troppa buona fede, narrando e commentando fatti a lui in ben più acerrimo modo narrati e commentati, ma dalla buona fede (nobile pecca) all'ira, alla bramosia di vendetta covata e nutrita per ben quattordici anni passa un bel poco.

Ed allora le sentenze dei Nicola, degli Agrusti dei Di Marco, le requisitorie dei Serra, dei Cavalli, dei Felici, come si sorreggono?

Siate almeno coerenti, non vi scuoprite.

Pietro Sbarbaro può con ragione ripetere, a voi suoi giudici *incorrotti ed incorruttibili*, con Tommaso Campanella, il leale e compianto campione della vera democrazia.

“ Non quaerebant in me delictum, sed me facere delinquentem. „

Risparmiate di rendervi ridicoli agli occhi del paese, ed odiosi alla coscienza degli onesti.

Risparmiatevi di violare le garanzie dalle nostre leggi agli innocui cittadini accordate. Non ci circondate dell'aureola dei martiri e dei perseguitati.

Ciò che voi cercate, a noi troppo preme, e mai lo ritroverete.

Sbrigatevi, siate onesti e leali.

Se è conforme a giustizia che il gran delinquente vada a sedersi sul banco degli accusati, traducetelo.

Se no — proscioglietelo.

Il riconoscere il proprio errore è generosa virtù.

Ci siamo intesi.

Non una parola di più; rammentatevi che noi con Pietro Sbarbaro vi ripetiamo:

L'ora del torneo è suonata — Oportet ut eveniant scandala.

Ci rivedremo in tribunale.

T. FOSCHINI.

LA POPOLARITÀ DELLE "FORCHE",

Se dovessimo soltanto accennare le dimostrazioni di condoglianza, le voci di protesta, che ci piovon da tutti gli angoli del Regno d'Italia, e anche dell'estero, per l'iniqua prigionia, per i soprusi e le soperchierie di cui è vittima Pietro Sbarbaro, non ci basterebbero le sedici colonne delle *Forche*.

Di quelle *Forche* molesto pruno che ad ogni costo si voleva levare dagli occhi. Non vi sono riusciti né vi riusciranno.

Le *Forche* vivono, e vivranno, e noi siamo grati al Vecchio della popolarità di cui ci ha circondati.

E se parliamo pubblicamente di questi attestati la ragione si è che tali manifestazioni sono un vero plebiscito in onore delle idee di Pietro Sbarbaro, delle sue convinzioni, dei suoi propositi, resi ognora più chiari ed aperti agli occhi del popolo e della studiosa gioventù, ed ora sacri ed indiscutibili, perchè fatti bersaglio e segno alle persecuzioni di quel governo, negazione di moralità ed onestà.

Fra le innumerevoli parole di affetto e di consolazione ricevuti in questi giorni di prova, ha vieppiù maggiormente commosso l'animo generoso, e delicato di Pietro Sbarbaro la prova pubblica, e patente di affetto di solidarietà dei suoi concittadini.

I numerosi telegrammi inviatici dagli studenti dei vari diversi atenei e ginnasi d'Italia, ci rincorano, e ci aprono l'animo a sperare del benessere della nostra povera patria.

Laboremus! Noi militi del diritto e della verità, che non potemo combattere le battaglie per la redenzione del nostro paese, combattiamo le non meno gloriose pugne, per la giustizia e la verità.

Non ci snervino gli ozii di Capua. Non ci addormentiamo nelle braccia e fra i sorrisi della natura vestita a festa.

Beniamino Constant scrisse il governo costituzionale, essere *una tenda per combattere non per dormire*.

Laboremus!
Gli onesti si schierino con noi.
Ringraziamo poi di tutto cuore, riconoscendo, i tanti benevoli, a cui noi non abbiamo il tempo di personalmente rispondere, delle cortesi espressioni, degli incoraggiamenti, dei conforti, e delle loro approvazioni, che soltanto formano il più ambito e più caro premio delle fatiche di Pietro Sbarbaro.

Se la gioventù, e la parte eletta del paese sono con noi:

“ Quis contra nos? „

UN GIUDIZIO SU PIETRO SBARBARO

Dedichiamo ai Serra, ai Felici, ai Natali, all'Nicola, all'Agrusti, al Di Marco e a tutti gli altri compiacenti manipolatori di sentenze o di processi contro Pietro Sbarbaro, questa brevissima lettera di Vittorio Serra onore della Magistratura Siciliana.

Caro Professore ed amico,

Se invece di seguire alla cieca l'IMPULSO DEL VOSTRO CUORE GENEROSO avete chiesto consiglio al primo trovato dei miei colleghi, vi avrebbe detto e con ragione, che io non merito elogi.

Se poi mi avete consultato vi avrei scongiurato di non farmi tema ai commenti dei vostri lettori. Ecco come la penso.

I MAGISTRATI BUONI FANNO IL LORO DOVERE E PER TUTTO PREMIO DESIDERANO DI ESSERE LASCIATI TRANQUILLI NELLA LORO MODESTA E SERENA ATMOSFERA.

Hanno uno speciale pudore, un orrore per tutto ciò che può parere *réclame*, che debbono essere rispettati.

Vi ringrazio tuttavia della buona intenzione e sovra tutto dell'onorevole commemorazione dei miei ottimi genitori.

AVETE UN'ANIMA SQUISITAMENTE GENTILE, BUONA ED ONESTA.

Nelle mie sventure domestiche avete sempre per me una parola di conforto, vi sono adunque sinceramente amico, specialmente nei giorni della sventura.

Vostro aff.mo

VITTORIO SERRA

Che ne dicono gli incorruttibili giudici, e magistrati dei tribunali di Roma, del giudizio di questo loro collega saggio e indipendente?

Essi che condannano Pietro Sbarbaro, perchè dall'ira covata, e dall'animo malvagio chiaro appariva in lui, dopo 14 anni, *l'animum nocendi et laedendi*.

Essi, che ora si torturano il ristretto cervello per fare di Pietro Sbarbaro, l'uomo dall'anima squisitamente gentile, buona ed onesta, dal cuore generoso, un volgare ricattatore!

Che ne dicono?

ANICETO GIACOPONI, *gerente responsabile*.

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE DEL REGNO D'ITALIA
completato dalla Direzione Generale delle Poste
Unica edizione ufficiale
Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc. Prezzo: L. 10
Chi manda LIRE DIECI all'Edi ore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta.

La Perla

POLVERE CHIMICA PEI DENTI

da non confondersi colle polveri finora conosciute ed adoperate.

Specialità preparata da G. Abilio.

Essa è l'unica che preservi i denti dalle carie, dal tartaro, e mantenga inalterato lo smalto, ritornandole in breve tempo a quelli che l'avessero perduto; toglie l'infiammazione alle gengive, causa spesse volte del male e della perdita dei denti; dà il colore corallino tanto alle gengive come alle labbra, mantenendole sempre morbide e toglie il cattivo alito.

Prezzo della scatola L. 2.50.

Deposito presso l'Emporio internazionale — ROMA — via dell'Umiltà n. 79.

Coll'aumento di 50 centesimi si spedisce ovunque pacco per postale.

ACQUA CELESTE AFRICANA

Con questo preparato si tinge perfettamente in narbarba e i capelli senza bisogno di sgrassarli né lavarli.
Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79 — ROMA.
Aggiungendo cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Ricostituente Salvi

Estratto di sughi vegetali su nuovo sistema approvato dai primari professori in medicina.
Depurativo del sangue per eccellenza.
Sovrano rimedio contro le malattie interne tossi, febri, ecc.

Prezzo, lire 5 la bottiglia.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79.

Detersivo vegetale Cassanello

Rimedio efficacissimo per la Cemoragia acuta e cronica, catarro uretrale, leucorea o fiori bianchi. Guarigione sicura, senza incontrare disturbo di sorta. Affatto innocuo al tessuto organico.

Deposito presso l'Emporio internazionale di specialità. — Via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Prezzo L. 3,50 la bottiglia con istruzione.

Con l'aggiunta di cent. 50, si spedisce ovunque per pacco postale.

MALATTIE SEGRETE

Le più ostinate sono perfettamente guarite coll'iniezione Balsamica Vegetale e le Prese Tisana rinfrescanti per la preparazione della Tisana estemporanea.

Cura completa L. 7,50.

Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà, n. 79. — ROMA.

Aggiungendo al prezzo cent. 50 si spedisce per pacco postale.

Polvere Emantica

Composta con acidi d'uva per preparar con tutta facilità un buon vino di famiglia economico e garantito igienico.

Dose per 50 litri. L. 2,20 - Dose per 100 litri. L. 4

Aggiungendo Cent. 50 si spedisce ovunque coi pacchi postali, dirigendo vaglia all'Emporio Internazionale via dell'Umiltà, 79 — ROMA.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Il vero Tesoro della Capigliatura
PROVARE PER PERSUADERSI
TINTURA INGLESE ISTANTANEA
PER
Capelli e barba
in colore naturale
PREPARATA
dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY
Non più vecchiaia apparente
SEMPRE GIOVANI
SUCCESSO GARANTITO.



Capelli e barba resi al loro colore naturale primitivo di gioventù - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute. - Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli né prima né dopo. - Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura
Provare per persuadersi.
Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 5.
Deposito presso via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 25 si spedisce ovunque per pacco postale.

FLUIDO RIGENERATORE DEI CAPELLI

DEL CHIMICO
Dottor M. CHENNEVIER di Parigi
È un prodotto seriamente studiato, stimolante e tonico, attiva il bulbo capillare, fornendogli la forza necessaria per la rigenerazione dei capelli. Arresta immediatamente la caduta dei medesimi, che succede alla maggior parte delle persone, specialmente nella stagione di primavera ed estate. Guarisce la Ptiliassi (pellicola); impedisce la decolorazione e li rende robusti, nella radice, ed abbondanti. Con questa deliziosa lozione si può esser certi di non perdere il bel dono della natura. La capigliatura che quando, per negligenza, si ha la disprezia di perdere, si fa qualsiasi sacrificio per riacquistarla. Il modo di usare il FLUIDO RIGENERATORE si trova unito ad ogni bottiglia. Effetti benefici garantiti. — Prezzo della bottiglia L. 3. — Vendesi dal Farmacista, Droghieri o Profumieri. Dirigersi all'Amministrazione del giornale il Messaggero Illustrato, n. 79, via dell'Umiltà, ROMA. — Coll'aumento di cent. 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

Roma, Stab. Tip. di E. Perino.